

4 giugno 2018

FANO – Assemblea pastorale diocesana

## I GIOVANI: SPERANZE E PAURE

---

### FEDE E DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

“

Nella gioventù ho trovato la più valida conferma di tale principio pastorale, sempre che di questo si tratti. Nella Chiesa nessuno è nostro oggetto, un caso o un paziente da curare, tanto meno i giovani. Perciò non ha senso sedere a tavolino e riflettere su come conquistarli o su come creare fiducia: deve essere un dono. Sono soggetti che stanno di fronte a noi, con cui cerchiamo una collaborazione e uno scambio. I giovani hanno qualcosa da dirci. Essi sono Chiesa, a prescindere dal fatto che concordino o meno con il nostro pensiero e le nostre idee o con i precetti ecclesiastici. Questo dialogo alla pari, e non da superiore a inferiore o viceversa, garantisce dinamismo alla Chiesa: In tal modo l'affannosa ricerca di risposte ai problemi dell'uomo moderno si svolge al cuore della Chiesa”

(Carlo Maria Martini, CONVERSAZIONI NOTTURNE A GERUSALEMME, 2008, pag. 47).

## 1. Basta uno sguardo

---

Siamo nel cuore dell'esperienza sinodale: fra pochi giorni uscirà lo strumento di lavoro per l'incontro di ottobre quando il dibattito prenderà la forma "ufficiale" dell'Aula del Sinodo. C'è attesa (almeno un po'); ma c'è anche un senso di smarrimento che fa il pari con molti atteggiamenti che si vedono in ogni ambito della vita pubblica: ci si divide presto sulle curve di uno stadio che sembriamo abitare perennemente. La fatica di non essere mai contenti, viene soprattutto da uno sguardo sulla vita che cerca costantemente i propri interessi e la propria visione. Riusciremo a riconoscere che il cuore dei giovani è (ancora) abitato dalla voglia di trovare vita? E la vita sarà ancora quella promessa buona che ho incontrato al mio nascere?

Questa domanda oggi chiede di essere raccolta più seriamente dagli adulti: ci sarebbe bisogno di non prendere troppo alla leggera le paure dei ragazzi liquidandole come paturnie dell'adolescenza o della giovinezza. Il Rapporto Caritas 2017, pubblicato alla fine del novembre scorso, dice che per la prima volta dal dopoguerra i giovani sono oggi destinati ad essere più poveri di quanti li precedono e sono in una condizione di marginalità. Non abbiamo trovato niente di meglio da fare che etichettarli: *millenials*, *social*, *smart*, *erasmus* e *low cost*; e ancora: *sdraiati*, *bamboccioni*, abitati dall'ospite inquietante e dunque *nichilisti*. Appollaiati sul ramo delle nostre certezze, li guardiamo dall'alto stupendoci delle loro paure. Ma possono dei giovani che sembrano destinati all'esclusione (sociale e lavorativa), affrontare seriamente un discernimento? Come possono conservare uno sguardo sognante su un futuro che vedono costellato di incognite e di incertezze?

Per questo, iniziando la riflessione di questa sera, vorrei che ci interrogassimo sullo sguardo che abbiamo sui giovani e sulla vita: gli occhi vedono prima delle mani e aprono alla visione del cuore.

## 2. La necessaria ricerca di Senso

---

Papa Francesco, che da sempre cerca il dialogo con i giovani, ha espressioni semplici ma efficaci. Tra le tante:

“Le nuove generazioni hanno il diritto di poter camminare verso mete importanti e alla portata del loro destino in modo che, spinti da nobili ideali, trovino la forza e il coraggio di compiere a loro volta i sacrifici necessari per giungere al traguardo, per costruire un avvenire degno dell'uomo, nelle relazioni, nel lavoro, nella famiglia e nella società”.

(10 giugno 2017, discorso al Quirinale).

“[...] se un giovane non rischia, è invecchiato. E noi dobbiamo rischiare. Voi giovani dovete rischiare nella vita. Oggi dovete preparare il futuro. La Chiesa ha bisogno di più primavera ancora, e la primavera è la stagione dei giovani”.

(8 aprile 2017, discorso alla Veglia di preparazione alla Gmg).

Perché una Chiesa decide di occuparsi dei giovani quando la società degli adulti non dà segnali seri di prenderli in considerazione e di pensare a loro come generatore di futuro? La preoccupazione di incontrarli non deve suonare ipocrita: i giovani ci smaschererebbero subito.

La prima cosa da fare per comprendere qualcosa dei giovani è mettersi in ascolto del loro mondo, cercando di dare un nome al loro desiderio profondo di vita e di assoluto. Il Sinodo si sta rivelando un'opportunità per entrare in dialogo con i giovani, senza prenderli in giro e nemmeno senza lamentarsi perché non li vediamo più prendere parte alle nostre celebrazioni. Occorre che gli adulti per primi s'interrogino sulla loro visione della vita, sull'eredità che pensano di lasciare ai giovani.

Cosa sta succedendo al mondo delle nuove generazioni? Una volta si diventava adulti molto presto: si tornava a vent'anni dal militare e quasi subito il matrimonio inaugurava una vita che era già da uomini adulti. Entrare in questa nuova condizione comportava naturalmente un cambiamento importante, ma non particolarmente faticoso, perché il modo con cui l'intera società era costruita forniva dei modelli concreti a cui ispirarsi. Essa sapeva indicare un sentiero al giovane: sapeva, senza neanche rendersene conto, orientare la ricerca delle giovani generazioni e dare loro concreti modelli di esistenza.

Quello che ci sembra profondamente cambiato nel nostro tempo, in una frenetica manciata di decenni, sta nel fatto che il tempo della giovinezza si è allungato tantissimo e sembrano scomparsi quei passaggi di vita che decretavano l'inizio di un'età adulta: è scomparsa, insomma, la cosiddetta "iniziazione". La domanda è diventata: come si diventa adulti oggi? Come si entra nel mondo dei grandi? Come s'impara, e con chi, a fare le scelte giuste?

Nel frattempo, è anche successo che l'età della giovinezza, col suo vitalismo e la sua libertà, è diventata una condizione invidiata da tutti, divenuta anzi un ideale collettivo. Tutti oggi vogliono restare giovani. Per il maggior tempo possibile (nessuno vuole invecchiare, perché la vecchiaia è percepita come una "malattia" o un fastidio, un ingombro dal quale stare ben lontani). Oltretutto gli stessi valori sociali si orientano inseguendo le predilezioni delle giovani generazioni, osservate come miniere di quella novità che è diventata un valore assoluto. Così l'intera società anziché guidare i giovani, li ha fatti diventare le proprie guide alla ricerca continua del nuovo, in un circolo vizioso in cui tutti perdono l'orientamento.

"Come si crea questo asse senza mortificare la condizione giovanile, che ha bisogno di fare i suoi esperimenti e di trovare la propria strada e non può semplicemente essere inquadrata in schemi preconfezionati? E come fare in modo che gli adulti si assumano la responsabilità d'essere il punto di traino per fare posto alla nuova generazione, senza chiudere le porte del mondo ai giovani perché ci si sente minacciati dalla loro esuberanza, ma anche senza adottare l'atteggiamento opposto e patetico di volerli scimmiettare, salvo poi tenere saldamente in mano le leve della politica, dell'economia e delle cose che contano?"

(P. Sequeri, Ricucire l'alleanza, in *Il Regno* attualità, 2/2018)

In questo orizzonte s'inserisce il dialogo evangelico tra Gesù e i discepoli nel testo che il Sinodo ha scelto come icona: "Che cercate?" "Maestro, dove abiti?" "Venite e vedrete" (cfr. Gv 1,35ss). Il dialogo svela una reale preoccupazione giovanile: la ricerca di senso, senza della quale la vita stessa risulta povera. I giovani sono ancora in grado di esprimere il coraggio di abitare la loro stagione culturale con generosa vitalità: non abbiamo nessuna ragione di credere che oggi chi viene al mondo non continui ad essere segnato dal sigillo della creazione: a immagine e somiglianza...

Dal "che cercate?" al "chi cercate?" il passo è breve: la ricerca di una vita sensata è da trovare una buona causa attorno alla quale organizzare le migliori energie esistenziali, da un generoso investimento di sé verso l'altro da sé; e insieme è sempre ricerca di testimoni che rendono credibile la vita stessa. La vita per cui investire l'esistenza risulta promettente soltanto se hai il coraggio di affidarti a qualcuno che te la mostra, appunto, promettente: *venite e vedrete*. Il che sarebbe già una gran bella novità. La vita ruota attorno a due grandi principi, utili anche al nostro percorso: la *generazione* e la *restituzione*. Si è generati e si genera. Si ha ricevuto (*patrimonio o eredità* valoriale) e lo si restituisce. In vita, come dono.

### 3. La costruzione dei legami e la grammatica degli affetti

---

Il vangelo è anche la storia di un legame, come racconta la parabola del discepolo che osa appoggiare il proprio capo sul petto di Gesù. Il cristianesimo è il legame con una persona (ricordava Benedetto XVI nell'enciclica *Deus est caritas*), ed è interessante che le azioni educative più forti nella storia della Chiesa siano sempre avvenute in contesti di relazione.

Papa Francesco intuisce che senza passaggio generazionale nemmeno la Chiesa e il cristianesimo possono sperare in un futuro. Almeno dal Sessantotto, quando le generazioni sono entrate pesantemente in conflitto, siamo consapevoli che da tempo si è consumato il divorzio tra giovani e Chiesa. L'obiettivo, dunque, non è la partecipazione alla pratica religiosa, ma il guadagno di una stima, di un riconoscimento per il quale il racconto evangelico può ancora dire qualcosa di autenticamente *umano* per le nuove generazioni in cerca di Senso e di un ruolo nel mondo. Ma come ri-costruire i legami?

C'è un tempo della vita in cui si forma pazientemente una "grammatica degli affetti e dei sentimenti"; un "alfabeto delle relazioni": s'impara fin da bambini e in maniera quasi spontanea, veicolato dall'esperienza familiare; solo nella giovinezza viene acquisita definitivamente mettendo in gioco la vita. Il problema è che una giovinezza così allungata da non sembrare mai finita, favorisce la convinzione che questa educazione degli affetti sia sempre un esperimento alquanto aperto, temporaneo, provvisorio.

La giovinezza tende anzi a essere vista come una forma di vita in cui tutti alla fine hanno il diritto di rimanere. Le meraviglie della tecnica, le pratiche dei consumi e il desiderio di restare nel pieno godimento di sé, rendono le giovani generazioni molto più ricche di competenze, ma molto più povere di una minima grammatica dei legami e delle loro responsabilità.

#### 4. Il dovere della restituzione (e il diritto di ricevere)

---

Affinché il desiderio degli adulti di parlare dei giovani non risulti una pretesa inappropriata, i grandi dovrebbero confessare apertamente la responsabilità di aver consegnato alle nuove generazioni un mondo non proprio all'altezza delle attese e delle speranze che le stesse nuove generazioni meriterebbero. Per esempio, quando hanno loro preparato un futuro all'insegna di valori all'insegna del facile consumo, della chiacchiera, della ricerca ossessiva del potere e del primato economico-finanziario. Anche la Chiesa ha le sue responsabilità, quando non è riuscita a consegnare una religione più affascinante, magari anche per la testimonianza poco coerente di alcuni che hanno riempito le cronache recenti...

Anche l'ostentata cultura dei diritti, portata ai suoi estremi, ha reso familiare l'idea che il desiderio individuale deve essere il criterio che domina tutto e deve essere soddisfatto. Funziona così: prima l'individuo e i suoi diritti, poi la socialità e i suoi problemi.

In questa visione delle cose e della vita si cresce immaginando di trovarsi in una grande società/mamma in cui ci è garantito per sempre di ricevere, essere accuditi, nutriti, serviti in ogni bisogno e in ogni desiderio.

Tutti insieme siamo chiamati all'opera di costruire nei figli il patrimonio dell'umanità di domani: diamo meno cose e più valori, doniamo meno beni e più tempo, concediamo meno possibilità e regaliamo più presenza. Il ragazzo, e poi soprattutto l'adolescente, ha bisogno di adulti presenti, affidabili, pazienti, stimolanti, tonici, creativi, affascinanti, persuasivi. Per "tirar fuori" dalla loro vita una libertà solida hanno bisogno di faticare, rischiare, sperimentare, lavorare, confrontarsi, imparare, attendere, donare, spendersi, essere generosi.

(F.G. Brambilla, Il futuro dei giovani, in *La Rivista del clero italiano*, 2/2018)

Abbiamo bisogno di restituire dignità morale all'idea che diventare grandi non solo è inevitabile, ma è anche bello, anche se comporta il cambiamento di tante cose, dal corpo alle responsabilità; aspettando quel tempo in cui viene il momento di restituire, di prendersi cura, di dare, di perdere per altri.

Il tempo della responsabilità rende adulti e coincide con la "restituzione". Si è davvero adulti quando si è capaci di dono. E come restituire se non in termini di donazione e di accoglienza dell'invito a stare nel mondo con passione e fiducia? Ma si restituisce solo ciò che si ha ricevuto: cosa ricevono davvero le nuove generazioni? La comunità è chiamata a farsi carico delle nuove generazioni non con atteggiamento di accudimento materno ma di accoglienza delle istanze reali giovanili, motore di futuro e di speranza.

## 5. Capacità carismatica e profetica delle nuove generazioni

---

La corsa fra i due discepoli in cui quello più giovane arriva prima comprendendo le cose all'istante (cfr. Gv 20), è sempre stata interpretata anche come quella capacità che la giovinezza possiede di uno sguardo che vede lontano, che sente nell'aria il bisogno di cambiare le cose per renderle autentiche. Anche oggi i giovani hanno questa capacità. Ma come nel racconto evangelico la loro profezia non va lasciata semplicemente libera di autoaffermarsi. Può rimanere una corsa in avanti la cui concitazione si rivela distruttiva.

Tutta la società guarda ai giovani come spazio umano in cui vedere segnali utili per il presente e per il futuro. Ma l'impressione è che sia più un sondaggio di marketing che un desiderio di capire.

Oggi il mondo giovanile manifesta la sua profezia in forme anche molto diverse. In molti casi esprimendo una predilezione per il passato, non sempre edificante, che svela un bisogno di ordine e di riferimenti dei quali si sentono orfani. Non sembra avanzare, oggi, una gioventù rivoluzionaria che vuole in fretta costruire un mondo nuovo. Sembra più una sequela di generazioni in cerca di sicurezza, di riferimenti credibili. Molte tentazioni possono accompagnare questi bisogni; per questo bisogna saperli interpretare.

La direzione del pendolo della mentalità e degli atteggiamenti pubblici è cambiata: le speranze di miglioramento, che erano state riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reimpiegate nel vago ricordo di un passato apprezzato per la sua presunta stabilità e affidabilità. Con un simile dietrofront il futuro, da habitat naturale di speranze e aspettative legittime, si trasforma in sede di incubi.

Zygmunt Bauman, *Retropia*, Editori Laterza 2017

Il mondo degli adulti dovrebbe cominciare a dare credito all'inedito: sono i giovani che per primi spingono l'acceleratore verso il futuro, perché vedono che tendenzialmente un adulto fatica a vedere o si rifiuta di vedere. Stiamo vivendo il tempo in cui gli adulti sembrano desiderosi di consegnare ai figli la loro idea di mondo e di vita. Immaginare il futuro, e immaginarsi nel presente per costruire il futuro: questo dovremmo poter riconoscere ai giovani.

## 6. La missione possibile

---

Oggi l'incontro fra generazioni (anche nella Chiesa) è possibile solo se si decide di prendere sul serio il bisogno di ogni persona di trovare il proprio posto nel mondo, dando alla vita la forma del Vangelo. **Il tema è comprendere che il vangelo non deve aiutare una persona a trovare solo il capolinea della propria ricerca; come se la vita poi ne venisse via con naturalezza e spontaneità.** Gli adulti che già hanno fatto le loro scelte, sanno bene che dopo averle fatte, si sono accorti di non essere arrivati, ma *continuava* con il suo fascio di gioie e dolori, di certezze e domande.

La questione del cammino del Sinodo, non risiede nella ricerca di ricette o soluzioni. La vita non si scrive a tavolino e noi abbiamo bisogno di riprendere il cammino accanto alle

persone (anche giovani) con le quali sentire che stiamo condividendo un destino e un compito. Con la semplicità e il coraggio di chi crede alla forza dei segni (piccoli) di cui parla il Vangelo. E questo non per accontentarci o giocare al ribasso: abitare il quotidiano, stare nel mondo accanto agli altri, amare la storia è una fatica grande. Ma è anche la evangelica pazienza del contadino, chiamato a non perdere il sonno.

**Il contadino del Vangelo** fa quello che deve fare: smuove la terra dove c'è da smuovere, bagna dove c'è bisogno di acqua, fa ombra dove c'è bisogno di ombra, fa arrivare il sole dove non arriva... Ma alla sera va a letto a dormire: "dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce" (Mc 4, 27). Credere al sigillo della creazione significa più che convocare i giovani, riscoprire l'arte di costruire relazioni fraterne, renderli protagonisti di se stessi e della comunità, interrogando la loro coscienza e stimolando la loro libertà.

Una volta un ragazzino in Inghilterra chiese a suo padre: "Papà, è vero che i padri fanno sempre più cose dei figli?". E il padre rispose: "Sì".

Poi il ragazzino chiese: "Papà, chi ha inventato la macchina a vapore?".

E il padre (felice di conoscere la risposta): "James Watt".

Il figlio gli ribatté: "E allora perché non l'ha inventata il padre di James Watt?".

GREGORY BATESON – VERSO UNA ECOLOGIA DELLA MENTE, 1977

Se la Chiesa riuscirà a riprendere le fila di una cura intergenerazionale, guadagnerà la capacità di rivitalizzare la propria esperienza pastorale. Nel suo bellissimo "Messaggio ai giovani", il Concilio scriveva:

La Chiesa, durante quattro anni, ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per meglio corrispondere al disegno del proprio Fondatore, il grande Vivente, il Cristo eternamente giovane.

(Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani, 7 dicembre 1965)

In un mondo come il nostro questa potrebbe apparire come una sfida impossibile. La Chiesa è invece convinta che camminare con i giovani voglia dire – anche – riuscire a ringiovanire il proprio volto e affrontare in modo serio il discorso vocazionale; è questo che rende felici: il dono di sé, che in fondo è il vero segreto svelato dal Vangelo.